

mai del «popolo viola» oramai sono collaudati. E il tam-tam una volta lanciato si alimenta da sé. «La cosa più bella è vedere che quello che hai letto in rete, quello per cui esci di casa e ti mobiliti, si materializza nella gente che come te protesta, nelle persone che hai attorno», si sorprende Dario, che non ha ancora 19 anni ed è al primo anno di Economia. «La mia coscienza politica? Me la sono formata applicato il metodo critico prima allo studio e poi alla politica. Di ogni fatto mi chiedo: perché? Come succede? Che conseguenze ha». Francesco ha qualche anno in più: 23, studia filosofia. Ha partecipato all'onda: «Che poi infondo era un po' come il popolo viola, stessa spontaneità, stessi meccanismi di autoconvocazione... almeno all'inizio». Né lui né Dario sono iscritti a nessun partito. Persino il «popolo viola» se assomigliasse a un partito gli an-

Il tam tam in rete
Tra social network e contatti, cresce la mobilitazione

drebbe stretto: «Va bene se è una scintilla che mette in moto un processo più grande ed eterogeneo come sta succedendo in queste ore...».

I politici sono pochi - Claudio Fa-va (SeL) e Cristiana Alicata (Pd) sono gli unici a cui è concesso il microfono. E se ci sono restano mescolati alla folla che si autoalimenta dall'andirivieni continuo, a sua volta alimentato da sms, convocazioni telefoniche, tam-tam. Giovani, meno giovani, militanti, cittadini. La gente continua ad andare e venire tra bandiere viola mescolate e bandiere di partito rette da militanti - Sinistra e Libertà, Pd, Idv - che spontaneamente si sono uniti alla piazza autoconvocata. «Presidente non abbiamo capito», «tutti uniti per l'emergenza democratica», recitano i taze-bao: «La Repubblica non è un de-cretino».

«Oggi siamo cento, ma domani saremo molti di più», assicura Giovanna, disoccupata, dopo dieci anni di impiego come manager culturale e fund raiser: «Lo diceva il partigiano Johnny e poi sappiamo benissimo allora come è andata a finire». «L'ho riletto prima di uscire di casa, avevo bisogno di sostenermi moralmente». ♦



Emma Bonino ieri 6 marzo 2010 a piazza della Rotonda in Roma

Bonino: con quei bari in gioco la democrazia non salgo sull'Aventino

La candidata del centrosinistra nel Lazio arringa la piazza «Ritirarsi? Penso a una nuova resistenza democratica...»
Martedì l'assemblea dei radicali deciderà sul da farsi

Al Pantheon

MA.GE.
ROMA

Da quando non si vedeva un comizio così? Con un banchetto appoggiato in un angolo della piazza a fare da podio alla minuta candidata. E la gente convocata in poche ore che continua a riempire piazza del Pantheon, mescolata alla folla del sabato pomeriggio. Qualcuno intona «Bella ciao». Non fa male, dopo una notte così. Trascorsa tra riflessioni cupe e letture all'altezza del momento. «Notte della Repubblica», dice qualcuno. Emma Bonino, che si ritrova a rappresentare il popolo del centrosinistra nella battaglia-simbolo del Lazio, la racconta come una veglia per la democrazia: «Mi sono messa lì con Silone, Croce, Gobetti, Spinelli, Einaudi, Vittorini, Pasolini...», si confessa consegnando al-

la piazza la domanda che la angoscia dal momento in cui ha saputo che il governo aveva varato il decreto della vergogna. Recita, senza giri di parole: «Si può continuare a giocare con i bari?».

In piazza, tra la gente, ci sono tanti politici. Il primo ad arrivare è Nicola Zingaretti. C'è Massimo D'Alema, Dario Franceschini. Ma alla folla parla solo lei. Un tu-per-tu che ruota tutto attorno a quella domanda. «Io per me avrei già risposto... Parigi val bene una messa», spiega Emma con la voce incrinata dalla «gravità» del momento. Il dibattito tra i radicali è aperto. Martedì è convocata una assemblea per decidere. «Ma questa è una riflessione che dobbiamo fare tutti insieme», prosegue la candidata che ha raccolto l'appoggio di tutto il centrosinistra: «Se altri non lo sono, noi dobbiamo essere responsabili», scandisce, leggendo per misurare il tono («voglio che sia fermo e pacato») e le parole. Mentre qualche voce isolata grida: «Ritiriamoci tutti». E il resto

della folla la incoraggia: «Emma-Emma».

«Non penso all'Aventino», chiarisce subito lei, che più di ogni altro in queste ore si ritrova a faccia-a-faccia con l'arroganza di un decreto approvato nella notte per truccare la partita che la vede protagonista. Proprio perché legge ciò che dice suona ancora più grave. Dice che: «Cambiare le regole a elezioni già avviate è una prova di arroganza e suona come un incitamento ai troppi che prosperano nell'illegalità ed è uno schiaffo in faccia ai tanti cittadini onesti, alle forze dell'ordine, ai magistrati». Dice: «Se tanto mi dà tanto non è neanche detto che se perdessero non vorranno interpretare anche i risultati elettorali». E invita a «una nuova rivolta democratica». Quella mobilitazione nata nella notte - dal basso, perché «la gente capisce benissimo che si sta facendo di tutto per trasformare la democrazia in una larva» - è la risposta migliore al «funambolismo dell'illegalità», spiega Emma che chiama alla resistenza «contro i fascismi che ancora ci minacciano». «Se non ora quando?», è lo slogan che, con Primo Levi, consegna alla piazza spiegando che anche le istituzioni in queste ore «hanno bisogno di guida». Che «non si può delegare alla dura battaglia parlamentare che pure faremo». E che «c'è gente perbene anche dall'altra parte a cui dobbiamo appellarci». «Gli interrogativi che ci angosciano in queste ore diventano di tutti», dice fuggendo via da una piazza che ancora si interroga sulle sue parole. Divisa tra la tentazione di di-

Non isolarsi
«C'è gente perbene anche dall'altra parte, dobbiamo parlarci»

re: «Se le facciamo da soli le elezioni», che si affaccia qua e là. E la convinzione che «la risposta migliore è ancora il voto». «Non possiamo consegnare al Pdl la vittoria», scandisce Franceschini, uno dei più critici con la candidatura di Emma Bonino. Mentre Massimo D'Alema che di Emma apprezza quel mettere l'accento sulle responsabilità del «governo» piuttosto che sul Quirinale assicura che la tentazione di ritirarsi «è solo sentimento». ♦

GABRIELE

Tutti sappiamo che è una grandissima vergogna.... ma tutti anche sappiamo che presto li possiamo mandare a casa!!!! Ed è per questo che vi invito a parlare di questi temi con tutti i vostri amici e conoscenti perché è l'unico modo che conosco, per cambiare le sorti del Paese.

IRENE

Con rabbia crescente, grandissima per l'impotenza, per il senso di vuoto... non può finire così... è inaccettabile.

GIUSEPPE

Non basta indignarsi! È ora che chi crede nella democrazia ed ha degli ideali sia parte attiva nella società.